

CULTURA

Mani d'acciaio

di Alessandro Cassin

Al Museum of Modern Art di New York, una gigantesca mostra di Richard Serra. È lo scultore che ha cambiato l'arte. E che qualcuno paragona a Michelangelo

Creatore di spazi, inventore di forme, poeta dell'acciaio, Richard Serra è l'ultimo grande esponente del modernismo. Il Museum of Modern Art di New York ne celebra l'opera con una monumentale retrospettiva, 'Richard Serra Sculpture: Forty Years'. "Sento dire che le mie sculture sono bellissime", dice Serra, "non credo che la bellezza sia mai nelle cose, ma nell'esperienza che individualmente abbiamo di un'opera d'arte o di un oggetto". Infatti la sua arte prevede l'esperienza dello spettatore come un processo dinamico: sono sculture in cui si entra, si esplora, si evocano emozioni. A 67 anni, Serra ha una presenza imponente, nonostante la sua statura modesta. Nella testa senza più capelli troneggiano due occhi penetranti che illuminano un volto severo capace di aprirsi improvvisamente in sincere risate. La voce ferma e decisa è un veicolo per la sua intelligenza errabonda. Calibra ogni parola con la precisione di un letterato. Per settimane, si è aggirato tra gli enormi spazi del MoMA prima che iniziasse l'allestimento. Già, perché una retrospettiva dello scultore americano richiede tempi lunghi di preparazione anche a livello ingegneristico dato il peso e la difficoltà di trasporto delle sue opere. La mostra in corso, curata da Kynaston McShine e da Lynne Cooke della Dia Foundation in collaborazione con l'artista, ripercorre le tappe dello sviluppo artistico dello scultore, fino alle tre grandi sculture 'Band', 'Sequence' e 'Torqued Torus Inversion' completate nel 2006 appositamente per il MoMA.

Inizialmente apprezzato soprattutto da altri artisti, Serra ha raggiunto consensi tra pubblico e critica negli ultimi 15 anni. "Il mio lavoro non è cambiato, forse l'ho spinto verso le sue conseguenze più estreme. Quello che è mutato è il contesto in cui si guarda l'arte e soprattutto il pubblico", spiega: "Chi ha oggi meno di trent'anni ha aspettative e prospettive diverse, per quanto riguarda la fruizione artistica, dalla generazione precedente". Visitando la mostra è impossibile non cogliere l'inventiva, la passione per i materiali e soprattutto il radicale rinnovamento del processo stesso dello scolpire, sviluppato nel tempo dall'artista. Serra aveva iniziato come pittore, passando alla scultura dopo due anni trascorsi in Europa nei primi anni '60. "Il contatto con il lavoro di Brancusi e Giacometti è stato determinante per me", ha scritto. Dal '66, trasferitosi a New York, comincia il suo viaggio nella scultura. Inizialmente esplora le possibilità di materiali non convenzionali come la gomma vulcanizzata, il neon e il piombo. In quel periodo crea 'Belts', una serie di cinghie di gomma: "Quel lavoro è ispirato dall'approccio compositivo di Jackson Pollock". Serra è accostato ai minimalisti che cercavano nella semplicità dei materiali e nel rigore compositivo una reazione alla pop art. I suoi compagni di lavoro erano Eva Hesse, Bruce Nauman e Robert Smithson. "La sera mi trovavo a scambiare idee, o a farmi aiutare nel trasporto di materiali, con coreografi come Yvonne Rainer e musicisti come Steve Reich e Philip Glass", racconta.

Scendendo nei vasti spazi del secondo piano del museo, concepiti proprio con Serra in mente, si entra nel cuore della mostra. Qui la scala gigantesca delle opere, la loro fisicità, equilibrio e forza gravitazionale prendono il sopravvento. L'effetto sono reazioni, razionali e istintive, di segno opposto. Ci si sente insieme sovrastati, oppressi e sedotti, affascinati. Da un lato c'è 'Band' un nastro d'acciaio ondulato che si estende per 22 metri e dall'altro 'Sequence' (12 pannelli per un totale di 243 tonnellate) con le sue due immense spirali. In mezzo, 'Torqued Torus Inversion', le cui forme speculari Serra dice di aver creato ispirandosi alle rotondità dei bronzi cinesi. Ma è nel giardino del museo che le opere di Serra, nella loro molteplicità di significati, acquistano ulteriori dimensioni. L'abbondanza di punti di fuga visivi, l'interazione dinamica tra interno e esterno, il cielo, il canto degli uccelli, il rombo del traffico di Sixth Avenue, ne fanno una sorta di grande installazione ambientale.

"Ho posto in primo piano la mia fascinazione per la fisicità dei materiali e il desiderio di stabilire un rapporto profondo con l'oggetto, la sua ubicazione e il percorso del pubblico", dice Serra. Mai l'acciaio è parso tanto bello. Più di un critico sostiene che quello che ha fatto Michelangelo per il marmo, Serra lo sta facendo per l'acciaio. Il rapporto tra Serra e i materiali con cui lavora è anomalo per un artista. Lui stesso ama paragonarsi agli architetti: "Se prendiamo Tadao Ando e andiamo a studiare come ha usato il cemento, ci accorgiamo che per lui è un materiale che crea forme, non solo struttura come nella tradizione di Le Corbusier e Barton Meyers. Ando usa il cemento, enfatizzandone

lo spessore, la qualità della sua superficie proprio per plasmare. Nello stesso modo, cerco di usare le caratteristiche dell'acciaio, lasciando che imponga la propria forma sulle forme che creo". Altri scultori prima di lui hanno usato l'acciaio, ma il suo approccio apre nuovi orizzonti: "Costruisco sculture così come si costruivano navi, ponti, grattacieli, senza piedistalli, sostegni né saldature". Sobriamente soddisfatto, lo scultore tenta un bilancio di 40 anni di odio e amore con il pubblico: "Non ho mai inseguito il successo, ho creato opere seguendo le mie urgenze interiori, il successo è arrivato, svanito, tornato". Se si pensa che la serie 'Torqued Ellipses' sia una rottura con la tradizione della storia dell'arte, sappia che è stata concepita a partire da uno studio di Serra della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane di Borromini a Roma. "Ritengo che lo spazio sia un materiale", dice Serra: "E mi occupo di uno spazio scultoreo, sempre distinguibile dallo spazio architettonico". n

Miracolo Serra

Richard Serra è nato nel 1939 a San Francisco e ha studiato a Berkeley e alla Yale University. Artista apprezzato, diventa una superstar nel 1997 con l'esposizione delle enormi e pesantissime sculture in acciaio, 'Torqued Ellipse' alla Dia Art Foundation di New York. Racconta Serra: "Quando feci un modellino per 'Torqued Ellipse' lo portai a Frank Gehry, il famoso architetto, per avere la sua opinione sulla fattibilità. Lui lo mostrò al suo ingegnere capo che, dopo un po', mi disse che era del tutto impossibile che una forma del genere reggesse".